DOPPIOZERO

Hayao Miyazaki si racconta

Francesco Memo

20 Novembre 2026

Incominciamo col dire che *Punto di partenza* – il corposo libro (quasi 700 pagine!) pubblicato in Italia da La nave di Teseo, prima parte di un progetto più ampio – non è l'autobiografia del più influente, riconosciuto e imitato regista giapponese vivente. E neanche un diario, pubblico o privato che sia, sul dietro le quinte dei molti capolavori nati sotto il marchio Ghibli, il mitico studio di animazione fondato da Hayao Miyazaki insieme al compianto Isao Takahata.

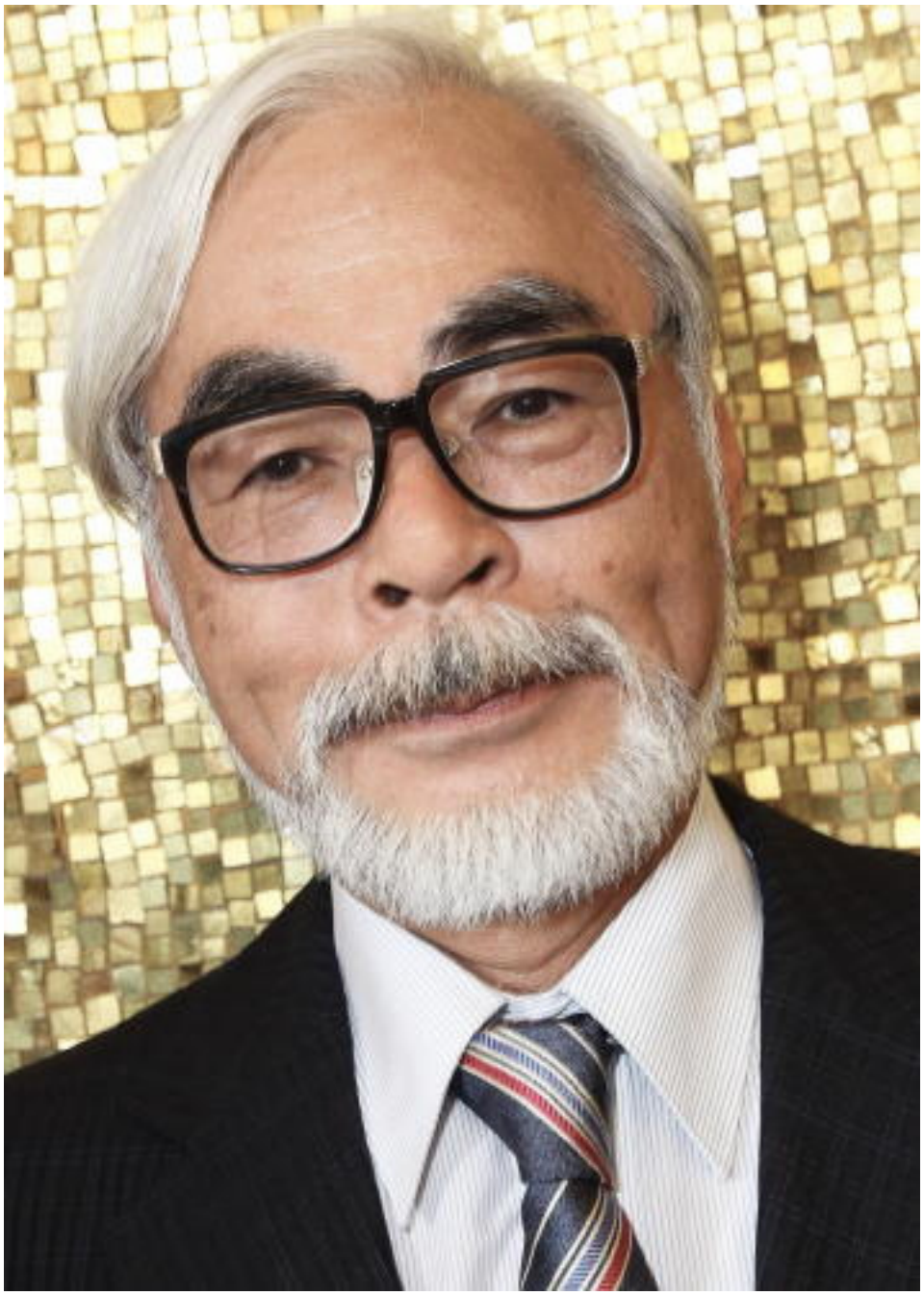
Si tratta invece di una raccolta ragionata che lascia sì la parola al maestro giapponese, ma lo fa inanellando una serie di tracce che Miyazaki ha lasciato dietro di sé negli anni tra il 1979 e il 1996. Si tratta di scritti di natura varia, di discorsi tenuti in occasione di premi o incontri col pubblico, di interviste a riviste specializzate, di note di regia… insomma, una ricchissima galassia di parole impreziosita anche da una manciata di illustrazioni e da un breve manga colorato (soggetto? ça va sans dire, gli amatissimi aeroplani).

Come un tracciato di fisica delle particelle subatomiche: avete presente quei riccioli colorati su sfondo nero intorno a cui si scervellano scienziate e scienziati? O, se preferite, come un insieme di impronte lasciate da un animale selvatico in un paesaggio innevato. Quale che sia la metafora che scegliate, il libro, tradotto dal giapponese da Rosamaria Pavan e molto curato anche negli apparati e nelle note, permette al lettore di inoltrarsi nella foresta-Miyazaki – complessa, intricata, a tratti spigolosa – per provare ad abbracciare il profilo di un artista notissimo e riconoscibile per l'immaginario (visivo e narrativo) che è riuscito a creare, ma nel contempo schivo e poco propenso a concedersi al suo vastissimo pubblico.

Di cosa è fatta questa foresta di parole, che va forse esplorata senza fretta piuttosto che affrontata seguendone il percorso dall'inizio alla fine? È fatta di pensieri lunghi e mai banali sul fare animazione tra industria, tv e artigianato (bellissime le pagine su quanto lavoro e attenzione siano necessari per rendere vivo con i disegni animati la differenza tra camminare e correre), sullo scrivere per il cinema e sull'importanza di un rigoroso *worldbuilding* anche per le storie più

fantasiose, su libri e scrittori (un posto speciale lo occupa Ryōtarō Shiba) che più hanno influenzato Miyazaki negli anni. Ma anche, senza false ipocrisie, di decise stroncature e prese di distanza nei confronti di mostri sacri come Osamu Tezuka, criticato da Miyazaki per un certo narcisismo estetico, perché nella sua produzione animata degli anni ‘60 avrebbe ceduto alla tentazione di edulcorare la realtà, rappresentando la guerra e il fascismo come innocui elementi scenografici.

E invece, anche nella produzione più popolari (anzi, proprio in quelle), bisogna avere il coraggio di fare scelte che non liscino il pelo al pubblico, non avere paura di portare fino in fondo le premesse narrative che ci si pone, non infarcire le animazioni di soluzioni spettacolari e ad effetto ma sforzarsi al contrario di rendere attraverso i disegni la materialità del mondo e l’impermanenza degli elementi, il fruscio del vento, il passaggio delle nuvole, insieme all’emozione di uno sguardo, di un gesto quotidiano e piccolo, eppure, proprio per questo, così emozionante.



Hayao Miyazaki - Fotografia di Thomas Schulz - Wikimedia Commons.

Ma le riflessioni professionali sono solo una parte della storia raccontata in questo libro. Tra i tronchi e le chiome di questa vasta foresta troviamo i multiformi interessi del nostro, dalla storia dell'aviazione all'origine dell'agricoltura in Giappone, insomma un'enorme biodiversità di temi che tocca la politica, l'antropologia, la letteratura per l'infanzia, la storia dell'arte, il confronto tra Oriente e Occidente… e via e via e via. Oltre, ovviamente, al rapporto con l'ambiente, alla denuncia della violenza perpetrata verso il paesaggio, i fiumi, il clima, e come potrebbe essere altrimenti per un autore profondamente ecologista come Miyazaki, ambientalista radicale che però non ha mai ceduto alla facile scorciatoia tra natura benevola e umanità cattiva?

Al centro di tutto, alla fine, ci sono loro, i bambini, ai quali Miyazaki si rivolge sempre come referenti ultimi del suo lavoro. Questo enorme sforzo collettivo che è l'animazione (oggi minacciata da IA generativa che con un click la svuota di peso, e proprio lo stile Ghibli è tra i più saccheggiati…), questa immane opera che consuma disegni su disegni per riuscire a raggiungere una maniacale attenzione ai particolari, questa ferrea etica del lavoro e del sacrificio, ci dice Miyazaki, ha senso solo se si tiene al centro di tutto la responsabilità nei confronti dei più piccoli.

"Stiamo rubando ai bambini il tempo per vivere davvero, proprio negli anni in cui ogni giorno dovrebbe essere una scoperta. L'infanzia non appartiene agli adulti: appartiene ai bambini. È un tempo irripetibile. Cinque minuti da bambino valgono più di un anno da adulto. Ma quanto fa davvero la nostra società per permettere ai bambini di vivere quel tempo fino in fondo?

Parliamo tutti di individualità, ma l'individualità non nasce da sola: nasce dalle esperienze. I bambini non nascono già formati. Invece di ripeterci che dobbiamo coltivarne l'individualità, faremmo meglio a smettere di sorvegliarli in continuazione, a lasciarli liberi di esplorare. Anche senza parchi giochi, i bambini si sanno costruire un mondo tutto loro.

Quanto al nostro mestiere – animazione, videogiochi, intrattenimento – penso che servano leggi serie. Servono norme che regolino le attività pensate solo per spremere i bambini e guadagnarci sopra. Non è questione di libertà d'espressione: è una questione di responsabilità adulta."

L'animazione è un gioco, lo sappiamo, ma come spesso accade per i veri giochi, è un gioco piuttosto serio. Non si tratta solo di creare film che piacciano ai più piccoli, ma di invitarli, attraverso le storie e le emozioni, ad essere indipendenti, a non lasciarsi soffocare dai genitori e da una società che li vuole solo piccoli adulti: innocui, conformisti, consumatori.

Ci vuole molta complessità per risultare semplici e credibili agli occhi di un bambino. Ma tanto lo sappiamo, molti adulti questo non lo capiscono. Per loro i film di Miyazaki, anche adesso che sono celebrati in tutto il mondo, rimangono solo dei buffi "cartoni animati". A tutti quelli che, invece, queste cose le capiscono benissimo, non resta che aspettare la pubblicazione del secondo volume.

Leggi anche:
Matteo Maculotti | Richiami dalla foresta. Il mio vicino Totoro
Francesco Memo | Miyazaki, o dell'incompiutezza
Francesco Memo | L'armonia tecnica di Hayao Miyazaki

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

Hayao Miyazaki

Punto di partenza

1979-1996



Oceani

La nave di Teseo